Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 29 (1957)
Heft: 4

Artikel: Suggerimenti discutibili
Autor: Moccetti, E.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-244774

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXIX — Fascicolo IV luglio-agosto 1957

REDAZIONE : Col. Aldo Camponovo, red. responsabile; Col. Ettore Moccetti; Col. S.M.G. Waldo Riva; Cap. Giancarlo Bianchi.
AMMINISTRAZIONE : Cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano
Abbonamento: Svizzera un anno fr. 6 - Estero fr. 10,- - C.to ch. post. XI a 53
Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ.

SUGGERIMENTI DISCUTIBILI

Col. E. MOCCETTI

...» ma ciò che è certo e che dev'essere considerato come verità primordiale è che, attaccare un abile avversario in una buona posizione difensiva, è cosa molto arrischiata ».

CLAUSEWITZ

Ci riferiamo ai suggerimenti che risultano dal **Rapporto** di una speciale commissione di studi incaricata dalla **Società svizzera degli ufficiali** di formulare delle proposte di riorganizzazione dell'esercito, distribuito agli abbonati della **Allgemeine Schweizerische Militär Zeitschrift** e commentato anche dalla stampa borghese confederata, dal contenuto del quale risulta un irrigidimento nel concetto di provvedere alla difesa del nostro paese con **operazioni offensive disponendo di mezzi inadeguati.**

Non vogliamo indagare se l'elaborazione di un progetto di riorganizzazione dell'esercito possa entrare nei compiti della **Società svizzera degli ufficiali.** Noi siamo piuttosto del parere che le Società d'ufficiali, nella loro attività, non debbono invadere il campo dei particolari, che deve rimanere tipico dominio degli organi costituiti e responsabili del Comando dell'esercito, solo abilitati — per ragioni intuitive — ai più sapienti dosamenti ed anche ai più amari compromessi.

E' nel campo delle idee che, secondo noi, nessuno meglio della **Società svizzera degli ufficiali** può e deve essere più incisivo, più rettilineo e più convincente. In questi momenti di comprensibile incertezza, essa può fornire l'impalcatura spirituale e professionale su cui appoggiare la tanto attesa e tanto necessaria **nuova concezione difensiva,** senza la quale tutti gli sforzi e tutte le malizie organizzativi non potranno risolvere, in modo soddisfacente, il nostro problema difensivo.

Per questo noi reputiamo che, se il rapporto della **Società svizzera degli ufficiali,** invece di fornire all'officina dello SMG e alla pubblica opinione considerazioni generali sovente contrastanti e contradditorie e suggerimenti organizzativi superflui, avesse — in primo luogo — concretato e esposto una chiara visione dell'andamento probabile di una futura guerra sul nostro territorio e sul modo più redditizio per contrastarla, per poi concludere con una altrettanto chiara concezione sulla condotta delle operazioni, essa avrebbe fatto opera più proficua.

La commissione di studi della **Società svizzera degli ufficiali** non imbrigliata — come l'autorità costituita — da doverosi riguardi e da comprensibili preoccupazioni, si trova nella possibilità di affrontare a fondo il problema capitale della concezione e di proporne la soluzione. Bastava — in un primo tempo — considerare profondamente e studiare le condizioni di parata delle nostre forze armate contro un'aggressione da nord-est — oggi la più probabile —e dalla direzione opposta, per dedurne, dando al terreno l'importanza ed il valore che gli spetta, una chiara concezione d'impiego.

A questo modo di procedere sembra sia stato preferito quello delle conferenze contradditorie, dei confronti con l'estero e delle preoccupazioni di non essere — nell'era atomica — sufficientemente moderni. Ad ogni modo è essenziale, ai fini della nostra difesa, deciderci, senza ambiguità e senza sottintesi, sul nostro modo di procedere se non vogliamo, di propria volontà, perdere il favore della concentrazione dei mezzi, del terreno, e del suo apprestamento.

Dal voluminoso e minuzioso rapporto risultano due tendenze :

— quella che consiste nell'attendere al varco le colonne nemiche che penetrassero sul nostro territorio più o meno dislocate dai

dispositivi di protezione frontiera — è la concezione che si deduce dalle proposte organizzative della maggioranza della commissione — concezione che dovrebbe essere chiamata col proprio nome, « offensiva », e che fa assegnamento su una **potenza di fuoco** ed una **mobilità offensive**;

— quella della minoranza della commissione, che può essere chiamata « difensiva » già per il fatto che è in opposizione con la prima, e perchè dall'apprezzamento dei mezzi offensivi dell'avversario, dall'esiguità dei nostri e dalla configurazione del nostro suolo, ragionevolmente deduce che soltanto una condotta difensiva della guerra può frenare, fiaccare e finalmente vincere le preponderanti forze avversarie.

Se si vuol dunque seguire i consigli della maggioranza della commissione fa d'uopo non solo adottarne, senza esitazione, lo spirito, ma andare molto più in là di quanto essa suggerisce, perchè non sarà con poche divisioni d'assalto e altre di incerto accompagnamento, che batteremo il nemico e terremo sgombro dallo stesso buona parte del nostro territorio; per questa bisogna non basterà nemmeno il grosso dell'esercito trasformato in unità d'assalto meccanizzate, con conseguenze molto preoccupanti per l'economia del paese e per la sua stessa integrale difesa.

Se invece come noi auspichiamo da tempo, vien accolta la tesi della minoranza della commissione, sarà facile potenziare **l'armamento e la mobilità difensivi** e dare al posto giusto quei colpi di piccone e di mina che costituiranno l'avvio alla creazione del campo di battaglia elvetico, statico in certe sue strutture, eminentemente dinamico nelle sue reazioni, altamente aleggiato da spirito combattivo.

Il rapporto della commissione della Società svizzera degli ufficiali ha certamente il merito — malgrado le opposte conclusioni — di affrettare e, forse, imporre, una decisione sulla concezione da adottare, perchè procedere più a lungo senza un obiettivo strettamente determinato, è nuocere alla difesa nazionale.

Se esaminiamo alcune particolarità del rapporto, ci si affacciano molte obiezioni delle quali rileveremo le più importanti.

L'aumento della potenza di fuoco della fanteria è sanzionato con la proposta d'adozione del fucile automatico. Nessuno più di

noi si compiace di vedere, finalmente, una tipica arma difensiva nelle mani dei nostri combattenti. Ci stupisce però che si voglia dotare di quest'arma, in primo luogo, le unità che, secondo la concezione della maggioranza della commissione, sono destinate ad azioni offensive. Le unità di Landwehr e altre cui competono, nel quadro di questa concezione, missione di ritardo, di freno e di resistenza, saranno dotate più tardi. In questo modo di vedere v'è lampante contraddizione.

Per ciò che concerne l'aumento della potenza di fuoco all'infuori della fanteria, vien auspicata l'adozione di armi atomiche proprie. Su questa questione abbiamo dato, nel nostro ultimo scritto, la nostra chiara opinione. Alla nostra artiglieria attuale, riconosciamo una grande importanza e un grande valore, però solo in unione alle idee della minoranza della commissione. Non crediamo al suo redditizio impiego nel quadro di quelle della maggioranza, perchè ci sembra colpevole illusione credere di poter muovere con successo per appoggiare azioni offensive, dei pezzi trainati da autocarri sotto un cielo sicuramente dominato dall'aviazione avversaria.

L'accrescimento della mobilità vien motivata dal fatto che durante la seconda guerra mondiale e anche dopo si è sentita la necessità di dislocare su **grandi distanze** truppa e materiali. Nulla di più logico per il teatro di guerra europeo, ma noi ci domandiamo — ripetendo ciò che abbiamo già scritto a più riprese — dove sono da noi le grandi distanze che giustificano l'aumento della mobilità nel senso di una motorizzazione pressochè completa.

Abbiamo piuttosto la sensazione che dietro i fronti più nevralgici — appunto se, per deprecata ipotesi, venissero adattate le idee della maggioranza della commissione — potrebbero risultare delle situazioni in cui le distanze da percorrere sarebbero tanto ridotte da essere più rapidamente e, certamente con più sicurezza, superate da truppe appiedate.

Se ci chiniamo su una carta generale del nostro paese, con un lapis rosso-blu alla mano, possiamo facilmente determinare, senza abbandonarci a deplorevoli pessimismi sul nostro conto o a esagerate valutazioni dell'avversario, la modesta ampiezza dei nostri « grandi » movimenti.

Nel giudizio sul valore delle fortificazioni permanenti e altri apprestamenti difensivi, affiora un'incredulità, un'avversione e misconoscenza comprensibili, forse, presso eserciti tipicamente offensivi, ma non in un esercito come il nostro votato — lo si voglia o no — ad un compito strettamente determinato, l'assolvimento del quale comporta, con certezza, una forte dose di caparbia volontà di avvinghiarsi ad estese porzioni del nostro terreno, premessa indispensabile per il successo di possibili movimenti controffensivi.

Pur premettendo che il compito generale dell'esercito è la difesa efficace in caso d'attacco, la maggioranza della commissione non vuole in nessun modo impegnarsi in previsti dispositivi di combattimento e pretende che nè la difensiva strategica, nè il terreno possono indurci a prevedere comportamenti concertati in precedenza.

Questo modo di vedere è in indiretta contraddizione con i tiepidi accenni a rafforzamenti del terreno che la stessa maggioranza della commissione propone. E' materialmente impossibile creare dei dispositivi fortificati dai quali trarre, con sicurezza, preziosi vantaggi, senza stabilire impegnativi concetti operativi, a meno che si vogliano ripetere, in materia di fortificazioni, gli errori commessi vent'anni fà. La mal velata avversione a dispositivi difensivi prestabiliti è giustificata in nome del potenziamento dello spirito d'iniziativa e del coraggio, e con stantie tirate contro i sistemi di fortificazione e gli scudi di calcestruzzo.

Per fortuna, se la storia può essere ignorata, essa non può essere cancellata. Nella prima guerra mondiale il calcestruzzo del fronte Est francese permise a Joffre il conseguimento della vittoria della Marne, e non è colpa del calcestruzzo di Maginot se Gamelin si è lanciato in una battaglia d'incontro senza trarre dai suoi fronti statici — permanenti e improvvisati — quell'aiuto che avrebbe forse bastato a capovolgere la situazione.

Per ciò che concerne lo spirito combattivo, il coraggio, l'audacia, qualità che — secondo la maggioranza della commissione — non possono albergare in situazioni difensive, noi pretendiamo che quelle qualità sono forse meno necessarie in azioni offensive in quanto queste — per riuscire — devono svolgersi sotto una protezione di

fuoco terrestre e aereo tale che il più grande coraggio — e non sarà poco — consiste nel tenersi strettamente aderenti alla cortina di fuoco d'appoggio, mentre che in episodi della lotta difensiva, il coraggio, l'audacia, le reazioni immediate sgorganti di iniziative individuali sono più frequenti, più immediate e più sublimi.

La concezione risultante dalle idee della minoranza della commissione riassunte nell'ultimo capoverso a pagina 14 del rapporto, è quella sulla quale, secondo noi, si dovrebbe far blocco e che potrebbe costituire la base per concretarne definitivamente una.

Sorvoliamo, per ora, sulla parte del rapporto che tratta dei particolari delle varie armi e delle vere e proprie proposte organizzative, perchè reputiamo che detti particolari sarebbero facile sintesi purchè la concezione fosse chiara.

Rileveremo che la maggioranza della commissione propone una successiva, completa motorizzazione della fanteria, che la minoranza — a ragione — considera inutile, anzi nociva, e accorgimenti organizzativi di dettaglio specialmente sulla dotazione e l'impiego di carri armati. Se ne ricava l'impressione che si dimentica anche la realtà che il nostro territorio è per 3/4 montuoso e montagnoso.

Per l'artiglieria vengono fatte proposte di potenziamento che ci sembrano più influenzate da modelli esteri che da necessità nostre. Un'artiglieria cingolata di fanteria ed una di grande portata le cui sole traiettorie solcherebbero le parti più vitali del nostro campo di battaglia, potrebbe essere la soluzione futura.

Il raggiungimento di un transitorio dominio dell'aria in appoggio ad azioni offensive non risulta gradito dalle proposte della maggioranza della commissione e poi, bisogna seriamente chiedersi se un dominio transitorio può essere d'utilità pratica. La difesa antiaerea raccoglie unanimi consensi senza perciò eliminare le difficoltà della sua attuazione.

Il Genio è quell'arma che risente forse maggiormente della psicosi del movimento coi suoi ponti di 50 Tn al seguito dei pesanti carri armati che devono dar spinta e corpo ai nostri attacchi in pianura. Se v'è dubbio sulla possibilità di movimento per la nostra artiglieria motorizzata, v'è certezza che lo spostamento di detti ponti ed il loro tempestivo lanciamento resterà pio desiderio.

Secondo il parere della maggioranza della commissione, il rafforzamento del terreno in zone di frontiera e in altre di imprecisata ubicazione, non deve richiedere mezzi necessari allo sviluppo dell'esercito mobile. Si crede fallacemente, in taumaturgiche qualità di certi particolari tecnici nell'apprestamento di posizioni difensive. Vogliamo accennare al « ricovero sferico » erroneamente tradotto in « fortino sferico » che soddisferà alle esigenze di una pura protezione atomica, ma che non può assicurare ad una posizione difensiva le possibilità di immediata, dinamica reazione nel combattimento difensivo. Soltanto dei ricoveri che, oltre assicurare una protezione materiale all'offesa atomica e classica sono concepiti, predisposti ed attrezzati come vere e proprie basi di contrassalto, assicurano ad una posizione difensiva quella potenza reattiva che le consente di essere, nelle mani del Capo, non uno strumento passivo, ma l'espressione di una alta volontà combattiva.

La mancanza di una concezione chiara incide specialmente sulle armi speciali le quali — umanamente — tendono ad ipertrofici e egoistici atteggiamenti, in vista di essere pronti per multiple eventualità ed anche per non sembrare refrattari ai progressi dei grandi eserciti, con scopi del tutto diversi del nostro. Per quanto grande possa essere il personale attaccamento alla propria arma speciale, esso non deve oscurare le necessità superiori dell'esercito combattente. Questa necessità dev'essere inequivocabilmente definita e imposta da una chiara concezione.

Il lavoro più urgente delle Società d'ufficiali, e di chi si occupa e scrive su cose militari, resta quello di insistere affinchè si stabilisca esattamente come vogliamo far fronte ad un eventuale nostro avversario, non suggerendo ricette organizzative o procedimenti particolari, ma con soluzioni totalitarie che l'autorità costituita saprà adattare alle nostre reali possibilità.

———